

DI CHE COSA STIAMO PARLANDO?

Per cominciare, qualche dato:

		Italia	Unione Europea
rapporto insegnanti/alunni	primaria	10,7	14.5
	secondaria	10.7	11.9
alunni per classe	primaria	18.4	20.2
	secondaria	21	22.7
ore annue di lezione per studente	primaria	990-1023	800-844
	secondaria	1089	932-977
ore annue di cattedra per insegnante	primaria	735	806
	secondaria I grado	601	669
	secondaria II grado	601	630
spesa annua per studente (calcolata in dollari USA, a parità di potere d'acquisto)	primaria	6.835	6.055
	secondaria I grado	7.599	7.462
	secondaria II grado	7.682	7.864

NB: tutti i dati sono tratti dalle indagini *PISA – Education at a glance*, un programma internazionale che dal 1998 rileva i dati più significativi dei sistemi di istruzione dei principali Paesi del mondo (attualmente al programma PISA partecipano 57 Paesi). Per chi fosse interessato a verificare e approfondire, i dati sono disponibili all'indirizzo http://www.oecd.org/document/9/0,3343,en_2649_39263238_41266761_1_1_1_1,00.html.

Per proseguire

qualche riflessione in merito, estratta dal *Quaderno bianco sulla scuola*, pubblicato nel settembre 2007 a cura dei ministri dell'Istruzione e dell'Economia del governo Prodi Fioroni e Padoa-Schioppa (consultabile all'indirizzo http://www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/quaderno_bianco_2007.pdf):

“L'elemento dominante della maggior spesa pubblica per studente della scuola italiana si conferma dunque il rapporto insegnanti/studenti.

Nel caso della scuola primaria si osserva che l'eccesso di circa il 60 per cento è spiegato: a) per circa la metà dal maggior impegno orario degli studenti; b) per circa un quinto dal minor impegno orario degli insegnanti; c) per meno di un terzo dalla minore dimensione delle classi.

Per quanto riguarda la dimensione delle classi, si osserva un forte squilibrio verso la piccola dimensione.

La combinazione di questo dato [la spesa per studente, ndr] con gli insoddisfacenti esiti qualitativi indica che esiste un serio problema di allocazione delle risorse finanziarie.

Si riflettono in questo valore (...) orari curricolari eccessivi in alcuni indirizzi della scuola secondaria superiore. (...) Si è assunto in particolare che siano effettivamente attuati – e questa è la prima raccomandazione del Quaderno – i provvedimenti di riduzione del monte ore per tecnici e professionali e di riassorbimento delle compresenze per la lingua inglese nella scuola primaria, con un impatto complessivo valutabile in circa -0.4 punti del rapporto insegnanti/100 studenti entro i prossimi cinque anni.

Una diminuzione di un punto nel rapporto insegnanti/studenti (...) determina una riduzione di circa 70mila unità nel fabbisogno insegnanti.

Nella determinazione dell'organico si è sedimentato un “metodo contrattuale” che è fonte di opacità e tensioni. È evidente che siamo in presenza di un'organizzazione decisamente migliorabile.

Molteplici aspetti dell'organizzazione del lavoro e della carriera degli insegnanti sono difformi, poi, dai requisiti che, anche in base alle evidenze internazionali, appaiono più favorevoli a promuovere impegno, motivazione e efficacia nell'insegnamento. A una retribuzione media modesta si accompagna una progressione retributiva assai lenta e l'assenza di legami della retribuzione con i risultati ottenuti”.

Per completezza di informazione:

- nel DL 137/08 – il cosiddetto “decreto Gelmini” attualmente in discussione al Senato – non si parla da nessuna parte di “licenziamenti”, come sbandierato dai suoi avversari. È invece nell’art. 64 della legge finanziaria n. 133/08 che si indicano le linee per ottenere quella stessa “riduzione” di personale già auspicata o vanamente tentata dai predecessori e che sarà realizzata esclusivamente utilizzando i pensionamenti (blocco parziale del turn-over); riduzione che è condizione imprescindibile per qualsiasi ulteriore discorso sull’uso delle risorse, eventualmente anche per aumentare le retribuzioni degli insegnanti e non come sempre in modo indiscriminato, ma anche tenendo conto (come dice, sia pur fra mille contorsioni, lo stesso *Quaderno bianco*) dell’efficacia della loro azione;
- nel medesimo decreto 137/08, dopo aver stabilito l’introduzione nella scuola primaria di “classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali”, si precisa che “nei regolamenti si tiene comunque conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola”. È poi nella bozza di Piano Programmatico, in attuazione delle linee indicate dal citato art. 64 e attualmente all’esame delle Commissioni parlamentari, che il MIUR prevede, accanto al modello a 24 ore settimanali il mantenimento degli attuali orari di 27, di 30 e di 40 ore. Nella relazione tecnica di accompagnamento al Piano Programmatico, a proposito della previsione di riduzione degli organici della scuola primaria, si dice che: “l’operazione di riduzione riguarda solo le classi a tempo normale, considerato che per quelle a tempo pieno sono previsti due docenti”; in altri termini, il Piano non prevede riduzioni d’organico per quanto riguarda il tempo pieno.
- Neanche a noi piace che un ministro, secondo la secolare tradizione dello Stato educatore, decida qual è il modello pedagogico (un maestro, due, tre...) migliore per tutti: ci batteremo perché nei regolamenti attuativi, ferma restando la possibilità di un tempo-scuola di 24 ore, sia lasciata ampia autonomia alle singole istituzioni scolastiche di decidere se affidare questa opzione a un insegnante unico, a un insegnante prevalente o a più insegnanti; saranno i fatti a mostrare quali soluzioni saranno più efficaci, e saranno le famiglie a decidere, democraticamente, scegliendo l’una piuttosto che l’altra.

E, **per finire**, tre opinioni sul “maestro unico” apparse di recente su un importante quotidiano nazionale, non certo sospettabile di simpatie per il governo Berlusconi e il ministro Gelmini:

«La prima e decisiva formazione civile era l'opera delle maestre. Erano loro a insegnare a leggere e scrivere, a fare le operazioni, a dire le preghiere, a stare seduti e alzarsi in piedi. Il tramonto delle maestre può essere salutato come un capitolo dell'emancipazione femminile. Ma quando l'antica maestra intera si scisse nelle tre maestre per due classi, per ragioni sindacali contro il crollo demografico, si minò un pilastro della nostra convivenza». Adriano Sofri, *Repubblica*, 3 giugno 2008, pag. 1.

«La figura della maestra campeggia nella nostra memoria come un totem sacro, è l'asse attorno al quale ha girato la nostra infanzia, fu la solenne e dolce depositaria di ogni sapere, quella che ci ha insegnato gli affluenti del Po e le divisioni a tre cifre, le Guerre Puniche e le poesie di Pascoli, ci ha aiutato a crescere nella pace di un tempo immobile e fecondo. (...) L'infanzia ha bisogno di certezze (...) se l'amata maestra dopo quattro anni scompare, allora tutto può svanire. Poi qualcuno ha deciso che la maestra doveva moltiplicarsi e da una è diventata tre, e tre maestre sono diventate un via vai di volti, abbondanza e confusione, e forse qualcosa si è guadagnato e di sicuro qualcosa si è perso». Marco Lodoli, *Repubblica*, 27 maggio 2008.

«Le elementari, fiore all'occhiello del nostro sistema educativo, sono finite sotto l'accetta della ministra Gelmini, che per rispettare le esigenze di risparmio non ha immaginato nient'altro che la maestra unica: come dire suicidiamoci per consumare meno ossigeno». Marco Lodoli, *Repubblica*, 16 settembre 2008.

Se è legittima una pluralità di opinioni all’interno dello stesso giornale, e perfino della stessa persona, sarà legittima anche all’interno del Paese...

In conclusione: scioperare, è ovvio, si può; basta sapere per che cosa...

29 ottobre '08